



I Popolari votano il doppio Consiglio. Strano gioco della Lega: prima si assenta, poi vota contro il Polo

Bicamerale, sì al Csm in due sezioni

Bocciata la separazione delle carriere

Berlusconi soddisfatto, ma Pisanu deluso: è una vittoria del Pds

ROMA. «Sono soddisfatto. Di fatto la divisione del Csm in due sezioni divide le carriere dei pm e quelle dei giudici». Parola di Silvio Berlusconi. «Il risultato sulla giustizia è deludente e insoddisfacente: serve la separazione delle carriere, si è caricata di troppi significati la divisione del Csm. Ha vinto D'Alema, non c'è alcun pareggio». Parola di Beppe Pisanu, presidente dei deputati di Silvio Berlusconi. A chi bisogna dar retta? Forse sarebbe meglio dimenticare tutti e due i giudizi che arrivano da Forza Italia. E registrare i fatti: è passata la divisione del Csm in due sezioni distinte con una alleanza che ha visto insieme Polo e Popolari. È stata sconfitta l'ipotesi fortemente voluta dal centrodestra, di andare alla separazione delle carriere. Scelta inseguita cercando un asse con la Lega (annunciato l'altro ieri da Berlusconi, che assicurava il voto scambiato tra gli emendamenti del Carroccio sull'elezione del pm e quelli del centrodestra sulla separazione delle carriere) e fallita due volte. Alla fine gli uomini di Bossi hanno annunciato a sorpresa il loro voto contrario agli emendamenti del Polo, e se anche vi fosse stato questo «matrimonio» non sarebbe servito, visto che i voti usciti dall'Ulivo in questa direzione non avrebbero prodotto una maggioranza.

Era la giornata più attesa, quella della verifica delle posizioni e delle sorprese annunciate. A dare il tono politico è arrivato, prima l'intervento di Boato poi quello di D'Alema. Il relatore della Bicamerale sulla giustizia, l'uomo che veniva preso in giro per il numero delle bozze messe in campo e per la sua passione di mediatore, ha scompaginato le carte per difendere lo spirito del proprio lavoro e per rivendicare «una costante ricerca di massima convergenza, trattandosi di norme di garanzia per i cittadini destinate ad essere scolpite nella nostra società civile». Insomma la logica di divisione era un allontanamento dallo spirito costitutivo e faceva emergere nel Polo «un richiamo alla compattezza di uno schieramento, che pure ha posizioni distinte al suo interno. Mentre nell'Ulivo, la presa di distanza legittima di una forza politica resta...». E subito dopo D'Alema ha preso la parola per un «intervento politico», il secondo (il primo fu in occasione del voto sul semipresidenzialismo) in questi mesi di presidenza della Bicamerale. Un intervento di merito e di metodo. Nel merito D'Alema «boccia» duramente l'idea di una bipartizione del Csm. Questa infatti risponde ad un criterio di «corporativizzazione» tutt'altro che garantista con l'aggiunta di un maggior controllo della politica, e dall'altra annuncia una intenzione di disegnare uno scenario per la separazione delle carriere. D'Alema sa che i popolari hanno deciso di schierarsi su questo punto, la maggioranza, sommando a questi i voti del Polo esiste. È un colpo duro, e allora il richiamo è quello a non forzare, a non spingere il conflitto dentro la Bicamerale ad un punto di non ritorno, pena il rischio per l'intero impianto. Lo capisce su-

bito Casini, che replica ricordando quanto è avvenuto sul presidenzialismo, quando, dice, chi perdeva (l'Ulivo) «non buttò all'aria le carte», e chi vinceva (il Polo) riuscì a non stravincere. Ma come farà il Polo a non stravincere? Una strada ci sarebbe, quella di rinunciare agli emendamenti sull'articolo 126 sulla separazione delle carriere. Casini dice: «Vedremo». Ma Berlusconi non ci vuol rinunciare. Il leader di Forza Italia passa la sua giornata silenzioso, seduto accanto a Pera senza mai prendere la parola. Si arriva al voto sul Csm, cominciando dall'emendamento della Lega: i sei commissari del Carroccio portano qui la loro posizione che è quella dell'elezione popolare del pm. Si dichiarano a favore Forza Italia, il Ccd e l'Udu. Dal Polo si stacca su questo An: tra i partiti del centrodestra c'è un vincolo a votare insieme. Ma il vincolo non vale su un emendamento della Lega. È qui, a dar retta a Maroni, il punto di svolta della giornata. Perché «noi avevamo detto - commenta a cose fatte l'ex ministro degli interni - che avremmo appoggiato gli emendamenti del Polo se loro avessero votato per il nostro. La defezione di An ha rotto». Ma insomma l'accordo c'era? Maroni nicchia, dice che era indiretto, che non si erano sentiti, poi l'ammette a mezza bocca.

Ma sul comportamento della Lega non c'è mai da mettere la mano sul fuoco. Così quando viene messo in votazione l'emendamento avanzato dal popolare Zecchino, sulla divisione in sezioni del Csm il Carroccio annuncia il suo voto contrario «virga ferrea» e poi al momento di alzare la mano lascia l'aula. Abbandono influente ai fini numerici ma significativo del rapporto di coerenza tra parole e fatti.

Così, a mezza mattinata, entra nel testo costituzionale la bipartizione del consiglio superiore della magistratura: i sì sono 36 (Polo, cinque popolari, alcuni eletti nell'Ulivo tra cui Boselli e Rigo), 23 contrari (il resto del centrosinistra) e 11 astenuti (i leghisti insieme a Boato, ai popolari Elia e Bressa). C'è chi vuol caricare di ulteriori significati questo voto. Non Marini, che precisa la posizione del Ppi come una scelta di merito e come un «punto limite», voto che non andranno dietro al Polo sulla separazione delle carriere. Ma De Mita (l'ideatore della manovra di «distinzione» dei popolari come segnale politico di insoddisfazione lanciato a D'Alema) la vede in un'altra maniera: questo voto «prelude alla separazione, perché sarebbe inconcepibile organizzare le due sezioni e non distinguere le carriere».

Così alla ripresa pomeridiana si arriva all'esame dell'articolo 126. L'esito appare incerto. Poi i leghisti, entrando, annunciano che loro non voteranno col Polo. C'è da credergli? Certo la posizione del Carroccio allontana il pericolo maggiore e toglie le castagne dal fuoco a almeno due partiti. Ai popolari che consumato lo strappo sul Csm ora non vogliono essere accusati di aver aperto la strada alla separazione. È ad An che ha giurato di votare col Polo, ma che la divisione delle carriere

non la vuole proprio, troppo distante dalla sua cultura e da un rapporto che si è voluto difendere (malgrado l'alleanza con Berlusconi) con i magistrati. Così entrando in aula Fini dice a Marini e D'Alema che se la Lega dovesse giocare uno scherzo qualcuno dei suoi è pronto a differenziarsi, a disinnescare la «bomba» a orologeria messa sotto l'intero lavoro della Bicamerale. Si arriva così al voto sull'emendamento presentato da Pera che prevede esplicitamente che ci siano due diversi concorsi per chi farà il giudice e per il pm. Stavolta la Lega è di parola, l'emendamento (e gli altri presentati dal Polo nello stesso senso) vengono bocciati. Non ci sono «scamotage» da trovare. Resta da chiedersi perché Bossi e i suoi abbiano scelto di non giocare allo scacco. La risposta, forse, è nel fatto di non volersi mescolare col Polo a dieci giorni dalle amministrative. Ognuno per la sua strada, nella bicamerale e nelle urne. La tensione si scioglie, la partita della nazionale è alle porte. D'Alema lancia un segnale di moderato ottimismo: «La giornata si chiude meno male di come si era annunciata». Non bene. Ma meno male. E ora, in più, su tutto aleggia la minaccia di dimissioni del vertice dell'associazione magistrati. Un altro strappo da ricucire.

Roberto Rosconi

Il tentativo poi fallito del Polo di separare le carriere fa rischiare la crisi alla Commissione

A metà giornata il monito del presidente

«Se si forza è scontro politico molto alto»

Un intervento secco di D'Alema dopo il sì alle due sezioni Csm. «Se si imprime un'accelerazione a questa impostazione corporativa e di limitazione all'indipendenza della magistratura entrano in gioco dei principi...».

ROMA. «Alla fine il bilancio è meno negativo di quanto si potesse temere...». Ore diciotto e trenta di ieri: dopo aver minacciato al mattino che i lavori della Bicamerale si sarebbero protratti anche durante la partita Russia-Italia, Massimo D'Alema ha preso atto che la febbre sportiva può più che non l'ansia riformatrice. Perciò ha sciolto le righe della commissione, allentando il clima con la scaramanzia calcistica: «Per il bilancio definitivo della giornata aspettiamo di vedere il risultato della Nazionale...».

Battute in cui si sentiva anche il sollievo, in un giorno in cui il leader pidessino ha corso il rischio di vedersi inchiodato - dagli antagonisti ma anche da qualche alleato - al ruolo dello sconfitto. Nella prima parte dei lavori, infatti, l'asse tra il Polo e i Popolari ha prodotto, sul Csm, una soluzione da cui D'Alema ha preso le distanze: se quell'indirizzo sui temi della giustizia si fosse sviluppato nelle votazioni successive il prezzo - ha detto - sarebbe stato «uno scontro politico molto alto».

Il leader pidessino pensava già al voto pomeridiano sugli emendamenti politici che chiedono la separazione delle carriere fra giudici e pm: un'opzione sulla quale non era escluso il sostegno dei leghisti e di alcuni voti interni alla maggioranza di governo. L'addizione fra un Csm «diviso» e le carriere separate sarebbe stata inaccettabile per la Quercia. Il risultato invece, a fine giornata, sarà un pareggio, proprio come quello fra Russia e Italia. D'Alema subisce sì la distinzione costituzionale del Csm in due sezioni, ma non subisce la separazione fra toghe e pm. Ed essendo i numeri d'aula più favorevoli alle sue tesi che non quelli di commissione, restano in margine per una battaglia migliorativa che il segretario della Quercia ritiene indispensabile: pur se il risultato per ora scritto «non stravolge» l'ordinamento, ha detto ieri sera nell'intento di rassicurare l'Anm, «in aula le correzioni certamente non mancherebbero».

L'ammonimento dalemiano, dopo il voto mattutino, era stato

piuttosto netto, tanto da provocare da parte del Polo accuse di ambiguità per la duplice collocazione di presidente della Bicamerale e segretario del Pds e ruvidi inviti all'imparzialità. D'Alema aveva annunciato il suo «voto contrario» alla formulazione dell'articolo 122 della Costituzione, così motivandolo: l'avvento di due sezioni del Csm «determina una maggiore spinta verso il corporativismo dei pm», mentre l'accentuata presenza di laici nel futuro Consiglio testimonia quasi una volontà di aumentare il controllo politico della magistratura.

Il «combinato disposto» delle due novità, insomma, sfocia secondo il segretario della Quercia in un risultato «sbagliato e controproducente», «una forzatura politicamente pericolosa». La mediazione di Boato, secondo D'Alema, era un punto d'equilibrio già estremo: «C'è stato - ha detto - uno sforzo notevole per definire una linea comune e per sottrarre la materia a una contrapposizione che poteva scadere in uno scontro emotivo.

Evidentemente questo sforzo non è stato premiato da successo e subisce uno strappo».

Qui D'Alema ha introdotto la considerazione più dirompente: «Se dovesse delinearsi una maggioranza che imprime una accelerazione in un senso per me non condivisibile di corporativismo e di limite all'indipendenza della magistratura, questo produrrebbe uno scontro politico molto alto. È una considerazione politica, visto che sono in gioco dei principi».

Non la legittimità del voto, dunque, metteva in discussione il leader pidessino, ma le sue conseguenze: si sarebbe prodotta, avvertiva, «una maggioranza costituzionale» caratterizzata da quella politica sulla giustizia, e una «minoranza che darebbe battaglia nel Parlamento e nell'opinione pubblica».

Un annuncio alle forze politiche, ma anche la preoccupazione che nell'opinione pubblica si sollevi un'ondata di protesta: l'annuncio di dimissioni della giunta dell'Anm erano la conferma.

IL NUOVO CSM

Il nuovo testo, così come delineato dalla riforma approvata ieri in Bicamerale prevede la distinzione del Csm in due diverse sezioni: una per i giudici, l'altra per i magistrati del pubblico ministero.

Il Csm è presieduto dal Capo dello Stato, ne fanno parte di diritto il primo presidente e il Procuratore generale della Cassazione

Per il meccanismo di elezione dei componenti di ciascuna sezione (il cui numero sarà determinato per legge) si prevede l'elezione per 3/5 da parte dei giudici e per 2/5 dal futuro Senato delle Garanzie.

Il Csm eleggerà un proprio vicepresidente e ciascuna sezione il proprio presidente tra i componenti laici. Il ministro Guardasigilli potrà partecipare, senza diritto di voto, alle riunioni delle sezioni riunite e di ciascuna sezione. I membri eletti del Consiglio dureranno in carica 4 anni e non saranno rieleggibili.



C'è Russia-Italia e la Bicamerale rinvia i lavori

ROMA. La plenaria della Bicamerale è stata sospesa dal presidente Massimo D'Alema a pochi minuti dall'inizio della partita di calcio che la nazionale italiana ha giocato ieri a Mosca contro la Russia. «Ritengo per la serietà del nostro lavoro - ha spiegato D'Alema - che non sia pensabile che il presidente e il relatore stiano qui nella sala della Regina mentre una parte rilevante dei colleghi fanno la spola con le televisioni allestite nel corridoio antistante. Rischiamo di scambiare le mani levate per un gol con un voto». La plenaria riprenderà il suo lavoro questa mattina alle ore 9 per concludere l'esame degli emendamenti sulla giustizia.

Ore 11,38

La bicamerale respinge l'emendamento della Lega sull'elezione popolare del Pm. Votano a favore: Lega, Fl, Ccd e Cdu; contro: An, Ppi, PRC, RI, Gruppo Misto, Pds e D'Alema

Ore 11,41

Viene approvato l'emendamento Zecchino sulla separazione del Csm in due sezioni distinte. A favore: Polo e Ppi (Elia e Bressa astenuti), Boselli (SI) e Dondejnaz (Svp); contro: Sd, Rifondazione e Verdi; astenuti: Lega D'Amico e Ossicini (RI) e Boato (Verdi).

Ore 12,08

Cossutta: «D'Alema rifletta bene sulle sue sconfitte»

Ore 12,18

D'Alema: «Il voto per dividere il Csm in due sezioni è legittimo, ma è per me un errore. È una scelta politica che, in quanto tale, ha conseguenze politiche»

Ore 12,20

Con 36 «Sì» (il minimo richiesto) e 23 «No», viene approvato l'art. 122. A favore: i 27 del Polo, 5 del Ppi, Boselli (SI), Dondejnaz (Union Valdostane), Rigo (Misto), Zeller (Svp); contro: i 18 della Sd, 14 del Prc, Pieroni (Verdi); astenuti: Ossicini e D'Amico (RI), Bressa ed Elia (Ppi). Non hanno votato i 6 commissari della Lega e il relatore Boato.

Ore 13,26

Berlusconi: «È un grande successo».

Ore 13,31

Grosso (Csm): «La creazione di barriere tra Pm e giudici rischia di avvicinare la loro cultura a quella caratteristica delle inchieste di polizia»

Ore 14,00

Approvato l'art. 123, che istituisce il Csm. Accantonando l'art. 124 che attribuisce al Csm e al Csm le assunzioni, la formazione dei giudici e dei magistrati del Pm, le sedi, i trasferimenti e le promozioni. Approvato anche l'art. 125 sulla corte di giustizia della magistratura e il 125 bis sull'azione disciplinare

Ore 14,14

Folena: se dovesse passare il principio della separazione delle carriere tra Pm e giudici «reagiremo duramente in Parlamento e nel Paese»

Ore 15,40

Marini: «Siamo per la separazione delle funzioni e non delle carriere».

Ore 16,21

La giunta Anm annuncia le dimissioni.

Ore 17,09

Respinti gli emendamenti che propongono concorsi differenziali per giudici e Pm e quello che avrebbe reso impossibile il cambiamento di funzioni da giudice a Pm e viceversa

Ore 17,59

Approvato l'art. 126 nel testo del relatore Boato, respingendo tutte le proposte di stabilire una netta separazione delle carriere di giudici e Pm. Votano a favore l'Ulivo e Prc; contro il Polo e la Lega.

Ore 18,30

D'Alema: «È stata una giornata meno negativa di quanto si poteva temere»

Il retroscena

Malessere nel Ppi dopo il voto col Polo, oggi riunione dei gruppi parlamentari

D'Alema, Marini, Fini: quel patto per salvare tutto

Il popolare Letta: «Il segretario dice che il nostro voto è circoscritto? Me lo auguro». Un polemico documento della sinistra interna.

ROMA. Prima della ripresa dei lavori, in commissione bicamerale, si apprende che la Lega voterà contro la separazione delle carriere: Polo e Ulivo tirano un sospiro di sollievo. Perché lo sconquasso che sarebbe derivato dall'approvazione di questo punto della riforma dell'ordinamento della giustizia sarebbe stato troppo lacerante per la tenuta stessa della bicamerale. Ma, si sono domandati Marini, D'Alema e Fini, la Lega terrà ferma questa decisione? Oppure a sorpresa voterà a favore facendo passare l'emendamento di Forza Italia? Ecco quindi che in un fitto conciliabolo i tre segretari - preoccupati soprattutto di salvare la bicamerale - mettono a punto la strategia alternativa al voto favorevole del carroccio: due di An si sarebbero «sacrificati» votando contro. Il che poi non è stato necessario. Ma tant'è. Se dunque D'Alema e Marini hanno lavorato insieme per evitare il peggio come è possibile affermare che si è verificato uno strappo nella maggioranza?

C'è che Ciriaco De Mita, commentando il voto della mattina, quello che ha visto il Ppi esprimersi con il Polo a favore delle due sezioni distinte nel Csm, aveva detto: «Il Pds è irresponsabile, perché ha rotto con il Ppi. Il partito di maggioranza avrebbe dovuto invece farsi carico di tenere unita la maggioranza». E ai suoi: «D'Alema è stato abile fino al congresso del suo partito. Poi con la bicamerale ha sbagliato più di una mossa, ma vi è stato costretto anche perché pressato all'interno del partito e per alcune posizioni nell'Ulivo che non gli consentono di avere una maggioranza che risponda in pieno al disegno istituzionale. È sempre più un D'Alema della mediazione». Opinioni di De Mita, Peppino Gargani, uno dei registi dell'operazione bicamerale, aggiunge: «È lui, D'Alema, lo sconfitto della giornata. Poteva però uscire diversamente se non avesse fatto quel discorso in commissione».

Già, un discorso, che non è piaciuto al segretario del Ppi, Franco

Calunniò il pool «La Parenti e giudicabile»

Sono «sindacabili» e quindi «giudicabili» dalla magistratura le critiche che Tiziana Parenti ha rivolto all'operato del pool di Milano nel corso dell'audizione con gli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia e per le quali è stata querelata per calunnia: lo ha deciso la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera che a maggioranza ha «ribaltato» la proposta del relatore Carrara (Cdu) per il quale, invece, le affermazioni dell'ex magistrato rientravano nell'attività parlamentare.

Marini, che aveva replicato: «Rivendico la libertà di esprimere il consenso all'emendamento Zecchino», quello sulla distinzione delle sezioni nel Csm. Una difesa di autonomia di un partito che in questa occasione ha voluto riproporsi alla pari con i più grandi nella vicenda delle riforme. Anche a costo di sofferenze interne.

L'astensione di Leopoldo Elia e Gianclaudio Bressa, il voto favorevole, ma «costretto», di Mattarella sono lì e bruciano. Così, per esempio, il segretario di Palermo, Giuseppe Bruno, ha chiesto la convocazione del consiglio nazionale per discutere delle scelte compiute in bicamerale; alcune telefonate di protesta sono arrivate a piazza del Gesù. E c'è l'area dei cattolici che ha pronto un documento contro il segretario.

È tutta la sinistra interna che accusa «disagio e malessere», come ha spiegato Enrico Letta, uno dei vice-segretari. Marini ha circoscritto la portata del voto con il Polo, va bene;

ma mi auguro che resti tale, ha aggiunto Letta, che spera soprattutto non vi siano riflessi sul governo.

Prodi, che nei giorni scorsi era in difficoltà per l'ipotesi, poi verificata, del voto Ppi-Polo, ieri ha detto ai suoi: «Dobbiamo sdrammatizzare la situazione, non dobbiamo trasferire le tensioni della bicamerale sul governo e sull'Ulivo». E dunque sin da oggi si lavorerà per ricucire lo strappo, ma è inevitabile che nella riunione dei gruppi parlamentari prevista per oggi - si palesi il dissenso. Ed a questa area del partito che in fondo si rivolge Gargani quando dice: «La coerenza dei popolari da vari anni dimostra il fondamento culturale e politico della posizione che abbiamo assunto in bicamerale sulla organizzazione di due sezioni del Csm. Le interpretazioni malevoli circa l'ostilità nei confronti della magistratura sono davvero peregrine: sui principi non si transige quando essi sono a fondamento di una democrazia compiuta ed evoluta. Abbiamo affermato un principio

che costituisce il presupposto costituzionale per avere un'organizzazione e un ruolo diversi del pm e del giudice. Tutto questo per esaltare il giudice in un momento in cui la giurisdizione assume una rilevanza determinante». Chi ha davvero gonfiato per questa vicenda sono i dc della diaspora. Rocco Buttiglione, per esempio, era contento, perché «ci ritroviamo insieme, come del resto chiedevano i vescovi italiani, su alcuni valori fondamentali di difesa della persona umana». E Bruno Tabacchi, finito nelle maglie di Tangentopoli e uscitone prosciolto, aggiunge che quel voto sulle due sezioni del Csm «è un passo importante». Tabacchi avrebbe desiderato che il Ppi fosse andato fino in fondo votando per la separazione delle carriere, perché così «sarebbe stata superata un'ambiguità che i padri costituenti non avevano avuto il coraggio di affrontare votando la costituzione del 47».

Rosanna Lampugnani